

# Sinesio di Cirene nella cultura tardo-antica

Atti del Convegno Internazionale

Napoli 19-20 giugno 2014

*a cura di Ugo Criscuolo e Giuseppe Lozza*

LEDIZIONI

## CONSONANZE

Collana del  
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici  
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da  
Giuseppe Lozza

6

### Comitato scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falchetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

### Comitato di Redazione

Guglielmo Barucci, Francesca Berlinzani, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Stefano Resconi, Luca Sacchi, Francesco Sironi

ISBN 978-88-6705-549-4

*Sinesio di Cirene nella cultura tardo antica*, edited by Ugo Criscuolo e Giuseppe Lozza

© 2016

Ledizioni – LEDIpublishing

Via Alamanni, 11

20141 Milano, Italia

[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)

*È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.*

## Indice

Premessa	5
Ad Conventum Synesianum	7
Un cristiano difficile: Sinesio di Cirene UGO CRISCUOLO	9
El léxico de la educación en Sinesio JUAN ANTONIO LÓPEZ FÉREZ	47
La dottrina del pneuma in Sinesio e la sua ripresa in Marsilio Ficino CLAUDIO MORESCHINI	85
Vita quotidiana e memoria letteraria nell' <i>Epistola</i> 148 Garzya-Roques di Sinesio GABRIELE BURZACCHINI	107
Le citazioni dei classici nelle epistole di Sinesio GIUSEPPE ZANETTO	123
Tracce plutarchee in Sinesio GIUSEPPE LOZZA	137
Ungleiche Herkunft ungleicher Seelen. Philosophische Reminiszenzen in <i>De providentia</i> 1, 1 HELMUT SENG	151
Sull' <i>Inno</i> IX di Sinesio ONOFRIO VOX	173
Νόμος e Ἀρμογὰ: una proposta interpretativa per gli <i>incipit</i> degli <i>Inni</i> 6 e 7 IDALGO BALDI	191

Cosmologia e retorica negli <i>Inni</i> di Sinesio: l'immagine della <i>choreia</i> astrale	203
MARIA CARMEN DE VITA	
Configurazione linguistica e conformazione letteraria nelle lettere di Sinesio	235
GIUSEPPINA MATINO	
Forme di memoria letteraria e strategie allusive in Sinesio	253
ANNA TIZIANA DRAGO	
Tracce di teorie epistolografiche in Sinesio	265
ASSUNTA IOVINE	
Conclusioni	281
Bibliografia	287

# Configurazione linguistica e conformazione letteraria nelle lettere di Sinesio

Giuseppina Matino

Le lettere di Sinesio sono rappresentative di un sistema di comunicazione e di convenzioni sociali che le rendono documento della società, del territorio e della storia locale e nello stesso tempo espressione dell'arte epistolare della Tarda Antichità. Gli anni della loro redazione furono cruciali per l'affermazione e la determinazione di una tipologia epistolare, di cui il Nostro fu uno dei più importanti teorizzatori. L'elemento particolarmente interessante per la nostra indagine e da cui partiremo è la constatazione, confermata dagli studi e dai dibattiti sulla cronologia delle lettere, che l'epistolario sinesiano è una *Gebrauchscorrespondenz*, strutturata secondo precise regole artistiche e formulata in una lingua corrispondente al carattere letterario.<sup>1</sup>

Nel *corpus* sinesiano è stata individuata da studi recenti<sup>2</sup> una particolare organizzazione, che riflette lo schema delle *Enneadi* di Plotino; si nega l'idea di una silloge approssimativamente strutturata,<sup>3</sup> pur confermandone il carattere squisitamente letterario; la raccolta offre non solo nell'organizzazione ma anche nella strutturazione delle singole lettere uno specifico *exemplum* letterario, al quale si adegua intenzionalmente un impianto linguistico, che tiene conto e dell'oggetto della lettera, come in altra sede dimostrato,<sup>4</sup> e della mimesi

1. Cf. A. Cameron-J. Long, *Barbarians and Politics at the Court of Arcadius*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1993; M. Hose, *Synesios und seine Briefe. Versuch der Analyse eines literarischen Entwurfs*, «Würz. Jahrb. für die Altertumswissenschaft» 27, 2003, 125-141, in part. 129; D. Roques, *Études sur la Correspondance de Synésios de Cyrène*, Bruxelles 1989; Id., *Synésios de Cyrène et la Cyrénaïque du Bas-Empire*, Paris 1987; T. Schmitt, *Die Bekehrung des Synesios von Kyrene: Politik und Philosophie, Hof und Provinz als Handlungsräume eines Aristokraten bis zu seiner Wahl zum Metropolit von Ptolemäis*, München 2001 e da ultimo H. Harich-Schwarzbauer, *Zum Werkcharakter der Briefe des Synesios von Kyrene*, in H. Seng-L. M. Hoffmann (eds.), *Synesios von Kyrene. Politik - Literatur - Philosophie*, Turnhout 2012, 96-109.

2. Cf. Hose, *Synesios und seine Briefe*, cit.; Harich-Schwarzbauer, cit., in part. 99.

3. Cf. A. Garzya (a c. di), *Opere di Sinesio di Cirene Epistole Operette Inni*, Torino 1989, 59-61; A. Garzya, D. Roques (eds.), *Synésios de Cyrène, II-III, Correspondance* (I II = Garzya-Roques) Paris 2000, II, XI.

4. Cf. G. Matino, *Lingua e pubblico nel Tardo Antico*. Ricerche sul greco letterario dei secoli IV-VI, Napoli 1986, 80-97.

letteraria, imprescindibile punto di partenza per l'elaborazione di ogni prodotto letterario tardoantico.

Fondamentale nell'esame della struttura della corrispondenza sinesiana è l'attenta considerazione della sua lingua. Ad essa Wilhelm Fritz<sup>5</sup> dedicò nel 1898 un'approfondita monografia, che si inseriva nel solco dei contemporanei studi sull'Atticismo di Wilhelm Schmid.<sup>6</sup> Egli dimostra con un'ampia documentazione, nonostante la mancanza all'epoca di un'edizione critica affidabile delle epistole, alla quale egli più volte fa riferimento, la notevole fluidità linguistica del testo trasmesso dai codici. Nell'apparato critico della sua magistrale edizione, fondata «su una quindicina di testimoni ... tutti anteriori alla fase della tradizione del testo caratterizzata dall'attività dei filosofi fioriti sotto Andronico II»,<sup>7</sup> Antonio Garzya ha messo in evidenza come i numerosi manoscritti, che tramandano l'epistolario, abbiano la tendenza, caratterizzante la trasmissione di molti testi tardoantichi,<sup>8</sup> di alternare le varianti linguistiche inerenti l'ottativo, le preposizioni, il congiuntivo, forme grammaticali molto influenzate dall'evoluzione della lingua greca. Tale constatazione si affianca alla rilevazione nell'epistolario di varianti d'autore, almeno relativamente alla composizione di alcune lettere.<sup>9</sup> La conformazione linguistica e letteraria delle epistole sinesiane, le quali costituirono sia per la struttura della raccolta sia per l'impiego della mimesi letteraria sia per la forma linguistica adottata un manuale epistolare di notevole successo nell'età bizantina,<sup>10</sup> offre, pertanto, la possibilità di indagare in un campo di notevole interesse: la intersecazione e la stratificazione dei fenomeni di innovazione e conservazione, siano essi intenzionalmente e consapevolmente adottati dall'autore oppure provocati dall'intervento di un raccoglitore/editore successivo che «il testo delle *Epistole* sinesiane è stato manipolato in tutti i modi»,<sup>11</sup> soprattutto perché esso a partire dall'età medievale fu oggetto di uso scolastico.

5. *Die Briefe des Bischofs Synesius von Kyrene. Ein Beitrag zur Geschichte des Attizismus im IV. und V. Jahrhundert*, Leipzig 1898; per gli studi del Fritz sulla tradizione manoscritta delle epistole di Sinesio cf. A. Garzya, *Per l'edizione delle epistole di Sinesio. 1. 2*, «Bollettino Comitato edizione nazionale dei Classici Greci e Latini», n. s. 6 (1958), 29-39, in part. 29-34.

6. *Der Atticismus in seinen Hauptvertretern von Dionysius von Halikarnass bis auf den zweiten Philostratos*, I-IV, Stuttgart 1887-1897 (rist. 1964).

7. Cf. *Opere*, cit., 63.

8. Cf. G. Matino, *Tendenze linguistiche nella tradizione del testo delle Orazioni di Temistio*, «Κοινωνία» 9/2, 1985, 131-140; Ead., *Due lettere di Alcifrone (ep. 1, 2; 2, 1 Benner Fobes)*, in R. Grisolia-G. Matino (a c. di), *Arte della parola e parole della scienza. Tecniche della comunicazione letteraria nel mondo antico*, Napoli 2014, 151 - 162.

9. Cf. A. Garzya, *Per l'edizione delle Epistole di Sinesio. 6. Il codice Patmiaco 706*, in *Storia e interpretazione di testi bizantini* (VR, CS 28), London 1974, XXVI; Id., *Sinesio e Andronico*, in Id., *Percorsi e tramiti di cultura*, Napoli 1997, 199-207.

10. Cf. D. Roques, *Lecteurs de Synésios, de Byzance à nos jours (VI<sup>e</sup> - XXI<sup>e</sup> s.)*, in H. Seng - M. Hoffmann, *Synesios von Kyrene*, cit., 276-387.

11. A. Garzya, *Per l'edizione delle epistole di Sinesio. 4*, «Rdc. Acc. Lincei» 13 (1958), 200-215, in part. 202 (= *Storia e interpretazione*, cit., XXIII).

La presenza della suddetta alternanza documenta, inoltre, la consapevolezza già da parte degli antichi editori della difficoltà di interpretare un testo, il quale, pur nell'ambito dell'osservanza dell'atticismo, rivela una caratterizzazione linguistica non uniforme. Questa connotazione, adottata in alcuni casi come mezzo di comunicazione letteraria ed affiancata da un'attenta stilizzazione retorica e dalla mimesi letteraria, ci proponiamo di dimostrare con gli esempi che seguiranno.

Iniziamo dall'esame di alcune lettere che descrivono l'interno della Cirenaica con le sue terrazze e il suo rilievo orografico (106, 114, 148). Le tre lettere rappresentano tre modi diversi di rimodulazione di un *topos* letterario, il *locus amoenus*. La forma stilistica e la mimesi letteraria influiscono sulla descrizione dei luoghi, la quale a volte si presenta come pura invenzione letteraria, e sulla narrazione degli eventi, talora ammantati di un velo retorico, che ne cela l'effettiva corrispondenza reale. Il colorito letterario, però, non deve ingannare il lettore<sup>12</sup> ché dietro agli artifici retorici o ai fiori artistici, la rappresentazione dei luoghi e la narrazione dei fatti sono precise e corrispondenti alla realtà.<sup>13</sup> Le lettere forniscono interessanti informazioni non solo sull'entroterra cirenaico, sull'agricoltura e l'apicoltura ma anche sugli eventi storici e sulla società del tempo. Retorica e realtà<sup>14</sup> si affiancano e si completano nel solco di una prassi letteraria propria dell'età tardoantica, che si adegua ad una norma fondamentale dell'epistola, la deconcretizzazione, secondo la felice definizione di Gustav Karlsson.<sup>15</sup> Con le suddette tre lettere è in rapporto di relazione la 92, breve biglietto che illumina sul significato della ἀγροικία e della vita di campagna per Sinesio. L'amore per essa significa amore per la verità, per una vita incentrata sulla purezza morale e sull'integrità di azione.<sup>16</sup> La descrizione idilliaca dei luoghi campestri nelle tre epistole rappresenta non solo la rimodulazione di un *topos* letterario e, nello stesso tempo, la rappresentazione della realtà libica, ma rispecchia anche l'ideale di vita dell'autore, il quale nella campagna, nei suoi piaceri e nei suoi ozi riconosce il proprio modello di vita, rispondente al pensiero neoplatonico che tanto impronta il suo cristianesimo. Le quattro lettere sono databili<sup>17</sup> tra ottobre/novembre del 402 e marzo/aprile del 405; in particolare le epistole 92, 106 e 148 sono riferibili al mese di novembre del 402, mentre la 114 è di marzo/aprile del 405. Tutte sono pertanto antecedenti alle incursioni barbariche ed agli avvenimenti che sconvolsero ed addolorarono Sinesio (la guerra nelle pianure cirenaiche, l'elezione a vescovo e la morte dei figli). La campagna dopo la primavera del 405 non è più il paesaggio idilliaco che egli descrive nelle lettere in esame. Nella

12. Cf. Garzya-Roques, I, XXXI.

13. Cf. Roques, *Synésios de Cyrène et la Cyrénaïque*, cit.

14. Cf. A. Garzya, *Retorica e realtà nella poesia tardoantica*, in Id., *Il mandarino e il quotidiano*. Saggi sulla letteratura tardoantica e bizantina, Napoli 1983, 73-112.

15. *Idéologie et cérémonial dans l'épistolographie byzantine*, Uppsala 1962<sup>2</sup>.

16. Cf. Garzya-Roques I, LXXXVII ss.

17. Cf. Roques, *Études sur la Correspondence*, cit., 248-251.

133 del maggio 405 egli così scrive «La codardia dei comandanti ha consegnato la nostra terra ai nemici senza colpo ferire; siamo in vita solo quanti riescimo a raggiungere qualche fortezza, quelli catturati in pianura sono stati sgozzati come vittime sacrificali».<sup>18</sup>

L'impianto letterario è particolarmente ricco nell'epistola 148 soprattutto per il riecheggiamento sia dell'orazione 7 *Euboico* di Dione Crisostomo sia dell'*Eroico* di Filostrato.<sup>19</sup> In generale è l'idillio teocriteo ad essere rimodellato, nel solco della prosa letteraria di tipo bucolico di Alcifrone e Longo; esso è rievocato, relativamente alle lettere oggetto della presente analisi, per la 106 nella descrizione del giardino di Evopzio e per la 114 nella struttura letteraria, una ἔκφρασις in forma di comparazione antitetica tra vita della campagna e vita sul litorale, riformulazione del *topos* della contrapposizione tra vita della città e vita della campagna<sup>20</sup>. Il rispetto di *topoi* propriamente epistolari è riconoscibile per la 148 anche nell'allusione all'ἀδολεσχία (*ep.* 148, 293, 29 Garzya-Roques II ἀνέχου τοίνυν ἀδολεσχούσης ἐπιστολῆς: «devi perciò sopportare una lettera loquace»), cioè all'eccessiva lunghezza dello scritto, non conforme alla norma epistolare della brevità, e nella chiusa finale (*ibid.*, 298, 152s. ἐγένου βραχύ τι διὰ τῆς ἐπιστολῆς μεθ' ἡμῶν τῇ γνώμῃ: «Questa lettera ti ha permesso di stare un po' con noi in spirito») riecheggiante il *topos* della lettera sostituito più o meno temporaneo della vita in comune.<sup>21</sup>

Alla salda impostazione retorica, che pur cela una precisa corrispondenza con la realtà Cirenaica, corrisponde una lingua atticista ma non avulsa dalla società contemporanea.<sup>22</sup> Per rispondere alle esigenze letterarie e nello stesso tempo comunicative delle lettere Sinesio intenzionalmente opera una gradazione linguistica, spesso non compresa e/o travisata dai copisti e/o dai suoi primi interpreti. L'intenzionale variazione linguistica, talvolta ottenuta anche in maniera contrastiva tra parole di differente livello stilistico, è finalizzata ad aumentare la lettura simpatetica della epistola. Nelle lettere 74, 101 e 105 Sinesio parla, infatti, di una loro lettura pubblica nei θέατρα, ed in particolare dell'esistenza a Cirene di un *auditorium*, il Panellenio, un vero e proprio cenacolo culturale.<sup>23</sup> È, inoltre accertato che l'autore aveva l'abitudine di conservare in una specie di raccolta privata la sua produzione probabilmente non ancora edita, lettere, discorsi pubblici, provvedimenti legislativi.<sup>24</sup> L'insieme di tali considerazioni, unitamente alla constatazione della particolare

18. Tutte le traduzioni sono di Garzya, *Opere*, cit.

19. Cf. Garzya, *Opere*, cit., 356; A. M. V. Pizzone, *Sinesio e la "sacra ancora" di Omero*. Intertestualità e modelli tra retorica e filosofia, Milano 2006, 80; Garzya-Roques, II, 416. Si veda anche nel presente volume il contributo di G. Burzacchini.

20. Cf. Garzya-Roques, II 373.

21. Al riguardo si veda nel presente volume la relazione di A. Iovine, «Teorie epistolografiche in Sinesio».

22. Cf. Matino, *Lingua e pubblico*, cit., 80-97.

23. 74, 197, 3s; 101, 224, 6s, 226, 72s; 105, 238, 62s.; cf. Garzya-Roques, II 329, 357s.

24. Cf. Garzya-Roques, I, CXXXI.



configurazione della contemporanea lingua letteraria greca, divisa tra atticismo e ‘colloquialismo’, contribuisce a rafforzare l’idea di mutevolezza, che caratterizza il dettato delle opere di Sinesio. L’analisi linguistica che segue tenta di dimostrare in alcune lettere una volontaria ricerca di mediazione tra letterarietà ed espressione sincera dei sentimenti. Così come intento letterario e rappresentazione reale si intersecano nell’elaborazione di un prodotto, che spesso travalica il genere epistolare,<sup>25</sup> atticismi, colloquialismi, *hapax legomena* e parole rare si incrociano, creando un singolare tessuto linguistico, oggetto di grande interesse già da parte della lessicografia bizantina.<sup>26</sup> Iniziamo dall’esame del lessico.

114, 248, 1:

Εἶτα θαυμάζεις ὅστις τοὺς ἀρχμώδεις Φυκοῦντας οἰκῶν εἰ ῥιγοῖς καὶ τὸ αἶμα ἐξεπονήρευσας;.

«E ti meravigli se, dimorando in una contrada arida come codesta di Ficunte, intrizzisci dal freddo e ti intossichi il sangue?».

Con un’interrogativa diretta che adombra il *topos* epistolare del dialogo a distanza si apre la lettera-dono<sup>27</sup> 114, indirizzata al fratello Evopzio. L’epistola, incentrata sul luogo comune del contrasto tra campagna e città, è nettamente divisa in due parti, l’una incentrata sulla perniciosità della contrada abitata dal fratello, l’altra sulla salubre pianura cirenaica. La prima è introdotta dall’avverbio esclamativo εἶτα, volto ad accentuare il sentimento di sorpresa e meraviglia, espresso da Sinesio nell’immaginario colloquio col fratello, che abita in una regione arida, descritta nel prosieguo della narrazione nei suoi aspetti negativi per la salute e per la mente, ben nota ai suoi tempi per le febbri che affliggevano gli abitanti.<sup>28</sup> Pur partendo dal rispetto di una norma epistolare, la lettera come colloquio tra assenti, Sinesio si collega subito alla realtà, dando precise coordinate geografiche (localizzazione della dimora a Ficunte) e significando la perniciosa collocazione della zona con ἀρχμώδης, aggettivo che in Erodoto (1, 142, 2) ed in Teofrasto (*HP* 8, 1, 6) caratterizza specificamente l’aridità di alcune regioni.<sup>29</sup> La frase introduttiva si conclude con l’espressione τὸ αἶμα ἐξεπονήρευσας, nella quale il verbo ἐκπονηρεύω è attestato solo in questo luogo.<sup>30</sup> Πονηρεύομαι nel significato di «essere in cattive condizioni di salute» occorre in Ippocrate; il passaggio alla forma attiva e l’aggiunta

25. Cf. Garzya-Roques, I, LIV ss., LXVI.

26. Cf. Garzya, *Per l’edizione delle epistole di Sinesio*. 4, cit., 202; *Opere*, cit., 61.

27. Cf. Karlsson, cit., 112.

28. Cf. Garzya-Roques, II, 373.

29. Sulla descrizione realistica della baia di Ficunte cf. Garzya-Roques, II, 374.

30. Cf. *Thesaurus Linguae Graecae* (= TLG) (32.2000) della Irvine University (California), s.v.

pleonastica della preposizione in ἐκπονηρεύω rientrano nei fenomeni propri dell'evoluzione della lingua greca di età postclassica.<sup>31</sup> L'espressione può pertanto essere classificata come un 'colloquialismo' volto ad accentuare l'ideale conversazione tra due fratelli, uno preoccupato per la salute dell'altro. Anche la seconda parte della lettera inizia con un avverbio, ἐνθαδί; l'opposizione con la prima è sottolineata dalla particella avversativa δέ.

114, 248, 11:

Ἐνθαδὶ δὲ οἶον μὲν ἔστιν ὑπελθεῖν δένδρου σκιάν.

«Qui, invece, puoi ripararti sotto l'ombra di un albero».

Segue la descrizione idilliaca della campagna intorno a Cirene, ricca di richiami letterari, che lo stesso autore collega agli idilli teocritei (Θεοκρίτου γὰρ δεῖ); essa ricorre altresì, seppur variata, nell'epistola 148.

114, 248, 15-17:

Ποικίλαι δὲ καὶ ὀρνίθων ῥοδαὶ καὶ ἀνθέων χροιαὶ καὶ λειμῶνος θάμνοι, τὰ μὲν γεωργίας ἔργα, τὰ δὲ φύσεως δῶρα, πάντα εὐώδη, γῆς ὑγαινούσης χυμοί.

«Vi sono anche uccelli cinguettanti, fiori di vari colori, cespugli di prato, qui opere agricole lì vegetazione spontanea, tutto una fragranza, aromi di una terra sana».

148, 295, 74-77:

Καὶ μὴν ἔστιν ἡμῖν καὶ πύρινα πέμματα καὶ τρωκτὰ ἀκροδρύων τὰ μὲν ἡμέρα, τὰ δὲ ἄγρια, πάντα ἐγχώρια, γῆς ἀρίστης χυμοί, καὶ κηρία μελιττῶν καὶ γάλα ἐξ αἰγῶν.

«Abbiamo pure focacce di frumento e frutti commestibili, parte selvatici parte coltivati, tutti locali, impregnati dei succhi di quest'ottima terra; anche favi di api e latte di capra».

In ambedue i passi alla rimodulazione del *locus amoenus* corrisponde l'elogio sincero di un territorio fecondo, ricco di doni della natura e reso ancora più produttivo dal lavoro dell'uomo. Significativa è, ai fini della nostra indagine,

31. Cf. LSJ<sup>9</sup>, s.v.; A. N. Jannaris, *An Historical Greek Grammar Chiefly of the Attic Dialect as Written and Spoken from Classical Antiquity down to the Present Time* (Oxford 1897 fotor. 1968) §§ 1484s; G. N. Hatzidakis, *Einleitung in die neugriechische Grammatik*, Leipzig 1892, 194-200.

L'omissione effettuata da alcuni codici<sup>32</sup> che trasmettono la lettera 148 della formula γῆς ἀρίστης χυμοί, che, variata, è attestata in maniera unanime nella 114 (γῆς ὑγαινούσης χυμοί). La sua eliminazione in cinque degli otto manoscritti, che trasmettono la lettera, comporta una interessante differenziazione nella caratterizzazione della χώρα cirenaica: la perdita della genericità formulare a vantaggio di una maggiore e specifica caratterizzazione. Si potrebbe pertanto pensare ad un'intenzionale intervento dell'autore e/o del raccoglitore, volto a rielaborare il testo in senso più o meno letterario.

L'autore, infatti, opera una costante intermediazione tra mimesi letteraria ed effettiva corrispondenza alla realtà descritta e rivolge particolare attenzione al corredo lessicale.

43, 59, 67-70:

Ἄλλ' ἐν ᾧ γάρ τις ἤμαρτε βίῳ δίκας διδούς, οὐπω πάνυ προστετηκὸς ἔχει καὶ προσιζήσαν τὸ πάθος, ἀλλ', ὡς ἂν εἴποι τις, ἀρτιβαφῆς οὐσα ψυχὴ τάχιστα πλύνεται.

«Se uno, invece, ha già scontato in vita la pena dei suoi peccati, non ha più appiccicata addosso per sempre quella corruzione, ma la sua anima è, per così dire, tinta di fresco e si lava assai rapidamente».

Il passo fa parte di un contesto improntato al *Fedone*, al *Gorgia* ed alla *Repubblica* di Platone.<sup>33</sup> L'introduzione, preceduta dalla formula ὡς ἂν εἴποι τις, δι ἀρτιβαφῆς, conio sinesiano,<sup>34</sup> ha il fine, a mio avviso, di ristabilire all'interno della meditazione filosofica, fino a quel momento sviluppata, la situazione concreta, alla quale si fa riferimento nella lettera, l'accusa del crimine contro l'amico Giovanni.<sup>35</sup>

Il confronto con la vita reale si impone sulla conformazione letteraria delle epistole quando sono toccati aspetti della vita quotidiana della Pentapoli. Rispettando una delle regole fondamentali dell'epistolografia, la σαφήνεια, Sinesio adopera, laddove necessario, un lessico rispondente all'effettivo contesto storico, anche se ciò può comportare talora una contrapposizione rispetto al livello stilistico del prodotto letterario.

43, 62, 143-146:

32. γῆς ἀρίστης χυμοί Av b [=MP]: om. A U L V Va (le sigle dei manoscritti si riferiscono a quelle date da Garzya-Roques).

33. *Phaed.*, 113e-114a; *Gorg.* 525e-526b; *Resp.* 10, 615c-616a.

34. Cf. *TLG*, s. v.

35. Sulle lettere a Giovanni, cf. K. Luchner et alii (Hrsgg.), *Synesios von Kyrene, Polis-Freundschaft-Jenseitsstrafen. Briefe an und über Johannes*, Tübingen 2010.

Οὐ γὰρ δὴ, κράτιστε τῶν ἡγεμόνων, ἐρεῖς διότι γραφὴν εἰς τοῦμφανές οὐδεὶς ἀπηνέγκατο, παρὰ τοῦτό σε δεῖ ποιήσασθαι τὸ μὴ διὰ πάσης ἐλθεῖν βασάνου, μετιόντα καὶ θηρώμενον τὴν ἀλήθειαν. Ὁ διαβεβοημένος Σπάταλος οὗτός ἐστιν. Ἔχεις τὸν ἄνδρα· χρῶ τῷ σώματι.

«O degnissimo fra i magistrati – dirai -, non per il fatto che nessuno ha addotto contro di me una pubblica accusa, tu sei esentato dal dovere di ricorrere a ogni indagine inquisitoria per ricercare e raggiungere la verità. Ecco lo Spatalo del quale tanto si parla. L'uomo è nelle tue mani, sottoponilo a tortura»

All'immagine improntata al lessico platonico (θηρώμενον τὴν ἀλήθειαν)<sup>36</sup> sono affiancati due termini tecnici, uno di ambito politico, ἡγεμών, al posto di δικαστής per indicare la funzione di amministratore della giustizia delegata al governatore principale nel territorio cirenaico,<sup>37</sup> l'altro, βάσανος, inerente al diritto classico, che prevedeva la tortura per i delitti contro lo Stato e per quelli capitali.<sup>38</sup>

43, 63, 155-161:

Τὸν γὰρ δὴ Σπάταλον τοῦτον οὐ δεήσει τρυφᾶν, ἀλλὰ καὶ δεθήσεται καὶ κρεμήσεται καὶ τὸ πλευρῶ διορυγῆσεται· δεινοὶ γὰρ ἐλέγξαι προσποίησιν οἱ βασανισταὶ, καὶ τινες αὐτοῖς ὄνυχές εἰσιν ἐξευρημένοι, συλλογισμῶν ἐπιστημονικῶν ἔχοντες δύναμιν ὥσθ' ὅ τι ἂν ἐκείνων κρατούντων ἀναφανῆ, τοῦτ' ἔστιν αὐτὸ τάληθές.

«Codesto Spatalo non dovrà uscirne con poco: lo si legherà e lo si appenderà, gli si spezzeranno le costole. I torturatori sono abilissimi nel mettere a nudo le simulazioni; hanno escogitato delle unghie di ferro che hanno la forza di sillogismi scientifici, sì che tutto ciò che sia rivelato sotto la loro presa altro non è se non la pura verità».

Paronomasia, isocolo e omeoteleuto (δεθήσεται καὶ κρεμήσεται καὶ τὸ πλευρῶ διορυγῆσεται) collaborano con l'impiego del duale (τὸ πλευρῶ) e del verbo τρυφᾶν, che sin dall'antichità caratterizza un genere di vita voluttuoso, femminile, ad attenuare il contenuto fin troppo realistico del passo inerente alle potenziali torture da infliggere a Spatalo.

Di contro, nella lettera 42,<sup>39</sup> decreto di scomunica del governatore civile della Pentapoli Andronico, in maniera cruda ed esplicita Sinesio elenca i mezzi

36. Cf. *Garzya-Roques*, II, cit., 150, n. 41.

37. Cf. *Roques*, *Synésios de Cyrène et la Cyrénaïque*, cit., 187–189.

38. Cf. *Polis-Freundschaft-Jenseitsstrafen*, cit., 72. La traduzione di *Roques* è «tous les moyens de torture».

39. Sulle due redazioni di questa lettera cf. *Garzya*, *Sinesio e Andronico*, cit.; *Id.*, *Per l'edizione delle epistole di Sinesio*. 6. *Il codice Patmiaco 706*, cit.

coercitivi adottati dai torturatori in applicazione di una legge, databile probabilmente al 349, *De curialibus puniendis*, conservata nel *Codice Teodosiano* 12, 1, 39. 85.

42, 54, 9-13:

ἄτοπα κολαστηρίων καὶ γένη καὶ σχήματα πρῶτος εἰς τὴν χώραν εἰσενεγκῶν, εἷη δὲ εἰπεῖν, καὶ μόνος χρησάμενος, δακτυλήθραν καὶ ποδοστράβην καὶ πιεστήριον καὶ ῥινολαβίδα καὶ ὠτάγραν καὶ χειλοστρόφιον.

«Introdusse per la prima volta nel paese inauditi generi e forme di tortura (e volesse il cielo che si potesse dire che sia stato solo lui ad usarli...) parlo degli strumenti per girare il pollice, storcere i piedi, comprimere le membra, stringere il naso, deformare le orecchie e le labbra».

L'impiego di termini tecnici inerenti gli strumenti di tortura, alcuni dei quali occorrenti solo in Sinesio (*ῥινολαβίδα*, *χειλοστρόφιον*, *ὠτάγραν*), si affianca intenzionalmente all'esagerazione retorica della loro introduzione da parte di Andronico<sup>40</sup> al fine di comunicare sentimenti di orrore e coinvolgere i lettori/uditori nella condanna del governatore.

Due dei suddetti termini, *δακτυλήθρα* καὶ *ποδοστράβη*, sono menzionati anche nella lettera 79 al vescovo Anastasio, sempre in riferimento alla loro introduzione per opera di Andronico tra le forme di tortura (rr. 9s). Qui però l'attenzione è rivolta non tanto alle malefatte di Andronico in tema di giustizia penale quanto alle sue vessazioni in campo amministrativo e tributario.

79, 201, 2 – 17:

Ἄρχει γὰρ παρ' ἡμῖν ὁ Βερονικεὺς Ἀνδρόνικος «ἀποφρὰς ἄνθρωπος» παλαμναίαν ἔχων καὶ γνώμην καὶ γλῶτταν. Ὅς εἰ μὲν ἐμοῦ καταφρονεῖ, πρᾶγμα οὐδέν· ἀλλ' αἰσχύνεσθαί μοι δοκεῖ καὶ τὰ θεῖα τιμῆσαι· «οὕτως ἀράσσει τῇ κεφαλῇ τὸν οὐρανόν.» ... Δεινὸς γὰρ ἀνὴρ ὑποθέσεις ἐξευρίσκειν τῇ τε ἑαυτοῦ καὶ τῇ τοῦ Θόαντος φύσει πρεπούσας, ὃν ἐπὶ τῶν δεσμῶν ὄντα ταῖς ἀπαιτήσεσιν ἔταξεν τοῦ στρατιωτικοῦ χρυσίου τοῦ καλουμένου τρωτικοῦ καὶ συνῆψε τὰ αὐλαναῖα.

«Abbiamo come governatore Andronico di Berenice un «nefasto uomo», scelerato di mente e di lingua. Se fa scarso conto di me, poco importa, ma mi pare che si vergogni financo di portare riverenza alle cose divine. «A tal punto percuote il cielo co capo». ... E' abilissimo nel trovare pretesti degni di lui e del suo

40. Si veda, Garzya-Roques, II, 333, n. 9.

accolto Toante che da carceriere che era si fece esattore del cosiddetto aurum tironicum, aggiungendovi poi i tributi per la corte».

L'epistola si apre con due riferimenti letterari<sup>41</sup>; seguono esplicite menzioni di due tributi particolarmente vessatori nei confronti dei cittadini della Pentapoli. I vocaboli impiegati sono attestati solo in Sinesio;<sup>42</sup> il primo (τοῦ στρατιωτικοῦ χρυσίου τοῦ καλομένου τρωνικοῦ) si riferisce al χρυσὸς τῶν τρώνων, un tributo versato da alcuni funzionari, senatori e proprietari, utilizzato per arruolare barbari nell'esercito. Il secondo (τὰ ἀύλαναῖα) all'*aurum coronarium* oppure, secondo Denis Roques, esso indica il controllo fiscale sulle proprietà della corona,<sup>43</sup> normalmente devoluto al *procurator rei privatae*. Sono quindi definizioni, probabilmente legate al territorio, che Sinesio introduce in una cornice squisitamente erudita. Ad esse fanno seguito, infatti, un probabile adattamento di un verso tragico (18 ἐφ' ᾧ κατὰ φύλα καὶ δήμους αἰκίζεσθαι),<sup>44</sup> la formula κοιναὶ συμφοραί, evocativa di una serie di mali che stanno per abbattersi, attestata anche nell'epistola 41, 55s, 86; il ricordo di Omero, *Il.* 9, 378, Esiodo, *op.* 6; Euripide, *Tro.* 612s; *Heraclid.* 613s<sup>45</sup> (rr. 31s).

Dotte risonanze ed abbellimenti retorici si combinano intenzionalmente non solo con un lessico gradualmente differenziato ma anche con fenomeni sintattici di vario tipo, che delineano nel testo trasmesso dai codici una particolare configurazione linguistica. Si intrecciano elementi di innovazione e di conservazione, i quali non trovano sempre piena e lineare attestazione nei manoscritti<sup>46</sup>. Particolarmente sottoposto a fluttuazione è l'impiego dei modi, in particolare in relazione al rapporto tra indicativo, congiuntivo ed ottativo, che appaiono soggetti, anche a causa dell'itacismo, ad un'evoluzione di natura non sempre chiaramente identificabile.<sup>47</sup> Ci si chiede, cioè, se essa possa risalire all'autore, che operò in occasione di una probabile revisione della raccolta ai fini della sua pubblicazione, o sia invece attribuibile esclusivamente alla tradizione manoscritta.

41. Eupoli, fr. 332 Kassel-Austin; Luc., *Pseudolog.* 32; fr. *com. adesp.* 531 Kock, ricordato anche nell'*ep.* 41: cf. Garzya-Roques, I, 138, n. 96; II, 333, n. 6.

42. Cf. C. Du Fresne du Cange, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae graecitatis* (I–II, Lyon 1688, fotorist. Graz 1958); E. Kriaras, *Λεξικὸ τῆς μεσαιωνικῆς Ἑλληνικῆς δημόδους γραμματείας 1100–1669*, Tessalonichi 1977; *TLG*, s.vv.

43. Cf. Garzya-Roques, II, 334, nn. 11 e 12.

44. Cf. *ibid.*, 334 n. 14.

45. Cf. *ibid.*, 334 nn. 18, 19, 23.

46. Per il particolare lavoro editoriale al quale fu sottoposto il testo delle epistole da parte dei filologi bizantini cf. Garzya, *Per l'edizione ...* 1. 2, cit., in particolare 34 e ss.; Id., *Per l'edizione delle epistole di Sinesio.* 4. *Contributo alle edizioni bizantine*, «Rdc. Acc. Lincei», Cl. sc. mor. st. e filol., s. VIII, 13 (1958 = Id., *Storia e interpretazione*, cit., XXIII), 200-215, in particolare p. 209s.; Id., *Opere*, cit., 62.

47. Cf. J. Lamoureux, N. Aujoulat (eds.), *Synésios de Cyrène*, IV, *Opuscules*, I, Paris 2004, LXXXIV ss.

96, 219, 7- 220, 2:

Τέως δέ, ὥσπερ εἴ τί μοι τῶν ἡδέων συνεπεπτώκει, ἐκοινωσάμην ἄν σοι τῇ πάντων φιλάτῃ μοι κεφαλῇ, οὕτω καὶ τῶν δυσχερῶν εἰς σέ παραπέμπω τὴν ἀκοὴν ἵνα συνάχθοιό τε καὶ εἴ τι δύναιο, πρὸς τὴν ἐμὴν φύσιν ἐξετάσας τὸ πρᾶγμα, εἰσηγήσαιο γνώμην ὅ τι με δεήσοι ποιεῖν.

«Intanto, come, se mi fosse accaduto qualcosa di gradito, te lo avrei comunicato, essendomi tu il più caro dei miei amici, così voglio metterti a parte delle mie angustie, affinché tu ne sia partecipe e, se ti sia possibile, esprima un'opinione sul da fare dopo aver dettagliatamente vagliato la questione in rapporto alla mia indole».

Wilhelm Fritz<sup>48</sup> nota nella prima protasi la presenza del piuccheperfetto indicativo *συνεπεπτώκει* invece dell'ottativo. I manoscritti concordemente trasmettono l'indicativo, presentando solo un'oscillazione, inerente la presenza dell'aumento, tra *συμπεπτώκει* del Patmiaco e *συνεμπεπτώκει* di CILG rispetto agli altri codici.<sup>49</sup> L'incertezza linguistica a proposito dell'ottativo è confermata nella lingua di Sinesio anche in altre occorrenze.

52, 70, 9–12:

Ἵως ἔστιν ἦθος ἀνοίκειον ὑποψία τινί, κἂν εἰ συνωμόται πολλοὶ μαρτυροῖεν, οὐδὲν αὐτοῖς ἔσται πλέον εἰς πίστιν. Οἷον εἴ τις ἐταιρήσεως διώκοι τὸν Αἴαντα, γέλως ἂν εἴη πλατύς.

«Se un uomo ha un comportamento estraneo a ogni sospetto, anche se cospirino in molti a testimoniargli contro, non per questo strapperanno maggior consenso. Così, se uno accusasse Aiace di impudicizia, si coprirebbe di ridicolo».

Accanto all'unanime ottativo *μαρτυροῖεν*, trasmesso nella prima ipotetica, i manoscritti divergono in merito al secondo ottativo *διώκοι*, che i codici Athonita Iv. 137 e Vaticano greco 1376 riportano all'indicativo (*διώκει*), laddove il Vaticano greco 1125 corregge col congiuntivo (*διώκη*) il precedente indicativo trasmesso.<sup>50</sup> *εἴ* con congiuntivo, già in Omero e nella poesia, diventa raro nella prosa classica ma è particolarmente frequente in Luciano e di esso occorrono esempi anche in Filostrato;<sup>51</sup> la sua occorrenza nelle lettere di Sinesio sarebbe rientrata per il copista del Vaticano greco 1125 nell'ambito della lingua

48. *Die Briefe*, cit., 127.

49. Cf. A. Garzya (ed.), *Synesii Cyrenensis Epistolae*, Romae 1979, 163.

50. Cf. *Synesii Cyrenensis Epistolae*, cit., 92.

51. Cf. R. Kühner- B. Gerth, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, II 2, *Satzlehre*, Hannover 1983, 474 n. 1; Schmid, *Der Atticismus*, cit., I, 244; IV, 85, 620.

atticista del Cirenaico. Così nell'esempio che segue quasi tutti i manoscritti sono concordi nel riportare il congiuntivo invece dell'ottativo.

66, 176, 83-87:

Φίλων ἐγένετο Κυρηναῖος ἔτι παλαιότερος, ὁ τοῦ νεωτέρου θεῖός τε καὶ ὁμώνυμος, τὰ μὲν ἄλλα ὅποιον ἂν γένοιτο παιδεύμα τοῦ Χριστοῦ, τὰ δὲ εἰς τὸ ἄρχειν καὶ ἄρχεσθαι θαρραλεώτερος μᾶλλον ἢ νομιμώτερος.

«Questo Filone di Cirene era il più anziano, zio e omonimo del più giovane, un uomo per altro ossequiente ai dettami di Cristo, ma in fatto di comandare e di obbedire piuttosto audace che ligio alla legge».

Al posto dell'atteso ottativo, trasmesso da *b* (= MP), la maggior parte dei manoscritti rappresentati da *x* riporta il congiuntivo γένηται.

L'indifferenza nell'impiego dei modi caratterizza anche la trasmissione del *De regno* e del *De providentia*, confermando una tendenza che potrebbe risalire allo stesso Sinesio.

*De regno* 16, 17 B = V 2, 114 Lamoureux-Aujoulat:

Εἰ δὲ ὡσπερ ἐν τῇ καθ' ὑμᾶς ποικιλίᾳ γενόμενος ὁ λόγος ἐφιλοχώρησεν, νέμοι τινὰ μοῖραν ἑαυτοῦ καὶ τῇ πάλαι τῶν βασιλέων, εἴτε ἀγροικίαν καλῶμεν αὐτήν, εἴτε λιτότητα βούλεσθε, καλῶς ἂν ἀλλήλαις ἀντιπαρεκδύοιντο πολυτέλεια καὶ εὐτέλεια.

«Se tuttavia il mio discorso, così come s'è volentieri soffermato sulla varietà dei vostri apparati, dovesse conceder parte di sé anche a quella dei sovrani antichi – che chiameremmo piuttosto rusticità o, se volete, semplicità –, sarebbe come se bellamente si contrapponesse la sontuosità e la parsimonia».

Il congiuntivo καλῶμεν è quasi unanimamente riportato dai manoscritti e ripristinato nell'edizione critica di Nicola Terzaghi rispetto a καλοῦμεν dei codici genericamente denominati *deteriores* dallo studioso,<sup>52</sup> attestato nelle edizioni di Péteau, Krabinger e Turnèbe.

*Ibid.* 11, 11C = V 2, 102 Lamoureux-Aujoulat:

Οὕτω γὰρ καὶ τοῖς πόρρωθεν ἐραστὸς ἂν εἴη καὶ γένοιτο ἂν ἀγαθοῖς εὐχὴ τεύξασθαι φιλίας βασιλικῆς.

52. N. Terzaghi (ed.), *Synesii Cyrenensis, Opuscula*, Romae 1944, 3.



«Così, anche chi gli stia lontano potrà amarlo e i buoni avranno l'aspirazione di ottenerne l'amicizia».

Tutti i codici trasmettono il congiuntivo ἦ, che è corretto in εἴ η dalla seconda mano del Vat. Gr. 91 e dall'Atonita Iviron 137.

*De providentia* 2, 7, 127 B = VI 3, 157 Lamoureux-Aujoulat:

Πῶς γὰρ ἂν ἐν ὧσιν, εἰ μή τοι φύσει συνηρημένα;

«E come potrebbero queste costituire un'unità se non fossero naturalmente connesse?».

La tradizione manoscritta è qui divisa tra congiuntivo ὧσιν e ottativo εἶεν, riportato dai codici denominati *deteriores* da Nicola Terzaghi e dalla seconda mano del Vat. Gr. 91.<sup>53</sup>

Per la reggenza di ἕως i manoscritti riportano in linea generale, così come nelle *ep.* 5 e 96, il regolare congiuntivo con ἂν per indicare l'eventuale realizzazione nel futuro di un'azione.<sup>54</sup>

5, 13, 177 - 182, 1:

Ἡμεῖς δὲ ἐπειδὴ τῆς φιλάτης ἠγάμεθα γῆς, περιεβάλλομεν ὥσπερ ἔμψυχον οὖσαν μητέρα --- δύο ἐξῆς ἐπιμείναντες ἡμέρας, ἕως ἂν ἀφουβρίσῃ<sup>55</sup> τὸ πέλαγος.

«Come toccammo l'amatissima terraferma, l'abbracciavamo quasi fosse nostra madre in carne e ossa --- Attendemmo così per due giorni che il mare si calmasse».

96, 220, 13-16:

Νῦν γὰρ ἐγὼ πόρρωθεν οὕτω διαπειρῶμαι τοῦ πράγματος ὡς ἔβδομον ἤδη μῆνα γενόμενος ἐν τῷ δεινῷ μακρὰν ἀποδημῶ τῶν ἀνθρώπων παρ' οἷς ἱεράσομαι ἕως ἂν ἀκριβῶς ὁποῖόν ποτέ ἐστι τὴν φύσιν κατανοήσω.

«Per il momento cerco di mantenere la cosa a distanza. Sono già stato per sei mesi in questo disagio, vivendo lontano dalla città nella quale sarò

53. Cf. N. Terzaghi (ed.), *Synesii Cyrenensis*, cit., 128.

54. Cf. Kühner - Gerth, *Ausführliche Grammatik*, cit., 446-453.

55. U, come risulta dall'apparato dell'ed. Garzya (*Synesii Cyrenensis Epistolae*) attesta ἀφουβρίσθαι.

vescovo. Aspetto di rendermi esattamente conto della natura del mio compito».

Una situazione particolare si manifesta invece nella lettera 43 a Giovanni, nella quale può essere ipotizzata un'attestazione di ἕως con congiuntivo senza ἄν.

43, 63, 171-174:

Καὶ οἶδεν ὅτι, εἰ καὶ τύχοις μὲν ἀναίτιός σοι καὶ καθαρὸς τῷ θεῷ, μήτε πράξας μήτε βουλεύσας ἔργον ἐξάγιστον, ἀλλ' ἡμῖν γε τοῖς ἀνθρώποις οὐπω καθαρὸς, ἕως ἂν ἀπολόγητος ᾖς.

«La dea sa pure che, ammesso tu sia innocente nella tua coscienza, e puro di fronte a Dio per non aver commesso né ordito quell'atto esecrando, non lo sarai presso di noi, prima che ti sia difeso formalmente».

Tutti i manoscritti collegano la particella ἄν al seguente ἀπολόγητος sì da formare il termine ἀναπολόγητος. Fa eccezione Va, il quale riporta ἂν ἀναπολόγητος, termine che occorre a partire da Polibio, è frequente nel NT e nella letteratura patristica ed assume in Dionigi di Alicarnasso (7, 46, 4)<sup>56</sup> il significato tecnico di «colui che non si difende in tribunale», perfettamente consona al contesto della lettera sinesiana. La presenza della congiunzione temporale senza la particella ipotetica è segnalata anche da Fritz.<sup>57</sup> La mancanza di ἄν in una temporale è già attestata, come messo precedentemente in evidenza, nella tradizione manoscritta della lettera 148. Nel passo in esame tale particolarità sintattica si affianca ad un termine ampiamente attestato in età postclassica (ἀναπολόγητος). L'omissione della particella e l'occorrenza di un termine più 'moderno' creano un contrasto stilistico, che ben si addice alla parte finale di questa lettera, che da una parte risente in maniera accentuata di richiami espliciti a Platone, dall'altra offre dal punto di vista lessicale, come precedentemente accennato, l'introduzione di termini tecnici e/o più 'moderni'.

Nella lettera 79 la tradizione manoscritta in rapporto alla reggenza della temporale offre un'ulteriore differenziazione.

79, 204, 76-80:

Καὶ οἱ λιμένες ἐκλείσθησαν, ὅσα γε δὴ Θόας ὄμνυσιν, ἕως αὐτὸς ἐκπλεύσας φθάσῃ καὶ πρὸς Ἀνδρόνικον ἐξενέγκῃ τὸ ἀπόρητον.

56. Cf. LSJ<sup>9</sup>; G. W. H. Lampe, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1969; TLG, s.v.

57. *Die Briefe*, cit., 126.

«A quanto giura Toante, furono chiusi i porti finché egli, salpato prima, non avesse riferito il segreto a Andronico».

Tre (AvCIU) dei codici, che trasmettono la lettera (AAvCIULVVaMPG), riportano l'indicativo futuro φθάσει al posto del congiuntivo<sup>58</sup> per indicare un'azione attesa nel passato ed in dipendenza da un tempo storico. Fritz<sup>59</sup> afferma a buon diritto «ich kann mir eine solche Verbindung nicht von Synesius beabsichtigt denken». L'intervento esterno all'autore nella trasmissione del testo è qui evidente e confermato dalla presenza in tutti i manoscritti del successivo ἐξενέγκη. Se nella lettera 148 si può pensare ad un'oscillazione intenzionale, dovuta o non all'autore, tra due forme di diverso livello stilistico, nella lettera in esame l'occorrenza di φθάσει al posto di φθάση documenta soltanto una fase interessante della trasmissione del testo dell'epistolario, sottoposto ad una volgarizzazione estranea al Cirenaico.

L'occorrenza alternativa dei due modi è, quindi, una caratteristica sia degli opuscoli, sia delle lettere, ben messa in evidenza dalla magistrale edizione di Antonio Garzya che risponde pienamente alla necessità espressa dalle parole di Fritz: «Es möge genügen, für künftige Kollationen auf diesen punkt hingewiesen zu haben».<sup>60</sup>

L'intento di alternare una lingua più artificiosa, espressione di una intenzionale letterarietà, ed un'altra più 'colloquiale' volta ad una maggiore comunicazione è esplicitamente affermata da Sinesio.

5, 10, 102-104:

Ἔδει γάρ μοι καὶ φλεγμαινόντων ὀνομάτων ἵνα μὴ τὰ μεγάλα κακὰ μικροπρεπέστερον διηγῆσωμαι.

«Ho dovuto ricorrere a termini così pomposi per non esporre in maniera troppo triviale questa grande sciagura».

È espressa qui la consapevolezza di aver adottato nella descrizione della tempesta che aveva travolto la nave durante la navigazione verso Alessandria un registro linguistico non consono ai dettami dello 'stile alto'. Ben diverse le affermazioni che seguono.

66, 174, 11-14

λόγους διεξελθὼν ἐπιτηδείους εἰς ἀρχαιρεσίαν εἰς τὸ καὶ πείσαι καί, εἰ προχωροῖη, βιάσασθαι προθέσθαι τὴν περὶ ἐπισκόπου σκέψιν.

58. Tranne G che riporta ἕως ἄν φθάση (cf. Garzya, *Synesii Cyrenensis Epistolae*, cit., 142).

59. *Die Briefe*, cit., 125 e ss.

60. *Ibid.*, 103.

«Poi pronunciai un discorso adatto ad un'elezione nella speranza di convincerli o, se necessario, di forzarli a prendere una decisione a proposito del vescovo».

Nel riferire a Teofilo gli eventi connessi ad un viaggio pastorale a Palebisca ed Idrace, Sinesio tenta di giustificare l'insuccesso della sua missione; egli ha fatto di tutto per convincere la popolazione all'elezione del vescovo gradito al patriarca ma il suo discorso, redatto con tutti i mezzi persuasivi a sua disposizione, non ha ottenuto lo scopo prefissato.

148, 293, 24-27:

Ἄλλ'ὄπως μὴ σοφιστικὴν ἀπειροκαλίαν οἰηθῆς τὸ ἐπεξελεθεῖν τῶν ἐπιχωρίων ἀλῶν τῷ διηγήματι ἥκιστα γὰρ τοῖς ἀγροδιαίτοις ἡμῖν προσιζάνει τὸ φιλότιμον πάθος.

«Non credere che sia per vanità sofistica se mi soffermo a descrivere il sale locale; fra gente rustica come noi non alberga senso di vanagloria».

La σοφιστικὴ ἀπειροκαλία,<sup>61</sup> che potrebbe essere rimproverata a Sinesio come violazione di una delle regole principali del genere epistolare, la mancata deconcretizzazione, è giustificata dalla ἀγροικία,<sup>62</sup> dall'amore per la verità, norma precipua della sua condotta di vita. L'autore dichiara quindi apertamente la sua indipendenza dal genere epistolare e ne trae le conseguenze soprattutto dal punto di vista lessicale, alternando vocaboli della lingua 'colloquiale' a termini della tradizione classica e a conî personali. L'opposizione tra i due differenti modi di comunicare un messaggio, l'artificiosità inespressiva, corrispondente ad un insincero modo di relazionarsi, e la sincera espressione

61. In più luoghi ma soprattutto nel *Dione* Sinesio condanna l'ampollosità del sofista, il suo distacco dalla realtà e la sua eccessiva attenzione alle esigenze dell'uditorio sì da diventare ὁ δούλος ὁ δημόσιος «lo schiavo della folla»: cf. *Dio* 12, 55a = IV 1, 172 Lamoureux-Aujoulat. Cf. A. Garzya, *Synesios' Dion als Zeugniss des Kampfes um die Bildung im 4. Jahrhundert nach Christus*, «Jahrb. d. Österr. Byz.» 22 (1973) 1-14 (*Storia e interpretazione*, cit., II, e trad. it. *Il Dione di Sinesio nel quadro del dibattito culturale del IV secolo d. C.*, «Riv. fil. cl.» 100 [1972] 32-35); D. Roques, *Synésios de Cyrène et la rhétorique*, in E. Amato (éd.), *Approches de la Troisième Sophistique. Hommages à J. Schamp*, Bruxelles 2006, 244-272.

62. Il termine è usato da Sinesio in un breve biglietto (*ep.* 92) indirizzato al fratello per indicare la rusticità del suo carattere, che lo porta a parlare fin troppo schietto; è impiegato nel *De regno* (2, 2 B = V 2, 86 Lamoureux-Aujoulat; 16, 17 B = V 2, 114 Lamoureux-Aujoulat,) per mettere in evidenza la libertà di parola, la sincerità che caratterizza la sua allocuzione; nel *de insomniis* (18, 113 B = VI 3, 135 Lamoureux-Aujoulat) per intendere la «rude formazione», la severità della sua condotta di vita; nel *Dione* (10, 52 C = IV 1, 168 Lamoureux-Aujoulat, ἀποδοῦναι τὴν ἀγροικίαν) per alludere alla dimissione delle vesti mondane da parte degli iniziandi ai misteri. Su quest'ultima definizione cf. Garzya, *Opere*, 692, n. 63.

del proprio pensiero, è messa in evidenza nel passo in esame dall'impiego di un vocabolo che compare per la prima volta a partire da Sinesio ἀγροδίατος.<sup>63</sup>

Particolarmente significativa della intenzionale stratigrafia linguistica adottata da Sinesio nelle sue opere è l'affermazione nel trattato *Sui sogni*; in essa chiaro è il riferimento al costante lavoro di semplificazione del gonfio e lussureggiante linguaggio atticista al fine di avvicinare il dettato delle sue opere alle concrete necessità di comunicazione.

*De insomniis* 14, 148 B = IV I 297 Lamoureux-Aujoulat

Ἐμοὶ δὴ θαμὰ καὶ συγγράμματα συνεξείργασθαι. Καὶ γὰρ νοῦν ἠὐτέρεπιν καὶ λέξιν ἐνήρμοσεν καὶ τὸ μὲν διέγραψε, τὸ δὲ ἀντεισήγαγεν. Ἦδη δὲ ποτε καὶ τὴν ὅλην κατασκευὴν τῆς γλώττης ὑλομανοῦσάν τε καὶ φλεγμαίνουσαν ὀνομάτων καινότητι, ζήλω τῆς ἐκφύλου, τῆς ἀρχαίας Ἀτθίδος, ἢ δὲ διὰ θεοῦ νοουθετήσασα, τὸ μὲν τι εἰπόντος, τὸ δὲ τί ἐστὶν εἰπόντος, τὸ δὲ δεῖξαντος ὄχθους τινὰς ἀπολεαίνειν ἐμπεφυκότας τῆς γλώττης, ἐπανήγαγόν τε ἐς τὸ σῶφρον καὶ τὸ οἰδοῦν ἐκόλασεν.

«A me spesso lo stato di sogno ha prestato aiuto nella composizione dei miei libri: vi predispose la mente, rifinì la dizione, tagliò qualcosa, sostituì qualcos'altro. Spesso anche ridusse alla giusta misura, biasimandone la tumidezza, tutto il mio impianto linguistico lussureggiante e rigonfio per l'impiego di termini inconsueti, dovuto al desiderio di imitare l'attico antico che ci è estraneo, e ciò fece sotto qualche consiglio di un dio, il quale ora osserva lui qualcosa, ora spiega il significato di qualcos'altro, ora mi mostra le disformità insite nella lingua che vadano eliminate».

Le dichiarazioni di Sinesio, riscontrabili in più luoghi delle sue composizioni,<sup>64</sup> sul rispetto dell'antica παιδεία e sull'importanza della retorica al fine di veicolare il messaggio della filosofia si affiancano alle affermazioni, anch'esse molteplici e consoni ad un rappresentante della cosiddetta Terza Sofistica,<sup>65</sup> in merito alla necessità di un'elaborazione del dettato, rispondente sia alla σαφήνεια sia ai canoni del bello stile. Alla poliedricità delle sue opere, alla versatilità del suo pensiero filosofico e religioso corrisponde una forma linguistica altrettanto versatile ed originale, come egli stesso mette in rilievo.<sup>66</sup>

La conformazione letteraria dell'epistolario sinesiano vede affiancati brevi biglietti, lunghe lettere programmatiche (*ep.* 105), allocuzioni (*ep.* 41), decreti operativi (*ep.* 42), ἔκφρασις (*ep.* 5), probabilmente coordinati secondo un'intenzionale schema organizzativo. Ad essa corrisponde una particolare

63. Anche nel *De regno* 24, 27 B = V 2, 132 Lamoureux-Aujoulat. Cf. *TLG*, s.v.

64. Cf. Roques, *Synésios et la rhétorique*, cit., in part. 260.

65. Cf. L. Pernot, *La rhétorique dans l'Antiquité*, Paris 2000, 271.

66. *Dio* 11, 53 D = V 1 p. 170 Lamoureux-Aujoulat ; 11, 54 B = V 1, 172 Lamoureux - Aujoulat; 12, 56 A = V 1, 174 Lamoureux - Aujoulat; *ep.* 154 (302, 19 - 30 Garzya-Roques II).

configurazione linguistica, la quale, pur rispondendo ai criteri propri del genere epistolare, chiarezza e linearità di espressione, ed ai dettami del bello stile<sup>67</sup> intreccia, soprattutto nel lessico, fenomeni innovativi e conservativi tali da influenzare anche la tradizione manoscritta. Essa riporta, particolarmente riguardo alla sintassi, le alternanze, le incertezze dei copisti e/o degli editori o forse, in alcuni casi, le intenzionali scelte innovative dell'autore.

67. Cf. Roques, *Synésios et la rhétorique*, cit., in part. 255 e 269.